

DOVE ERAVAMO RIMASTI.....

Questo potrebbe essere il titolo più appropriato per l'inizio della storia, o meglio la continuazione della complicata vicenda inclusa la relativa sospirata conclusione. Solo adesso decidendomi di scrivere queste riflessioni, mi accorgo che non è proprio così. Non è affatto scontato iniziare di nuovo da dove eravamo rimasti due anni fa illudendosi e magari credere che il tempo non sia trascorso. Vicissitudini, aneddoti, episodi più o meno importanti si sono susseguiti in questo periodo al punto forse che il solo cardine fermo, stabile, inamovibile è rimasto proprio il Camino di Santiago. L'attesa, il fascino inalterato, la programmazione, l'approssimarsi alla partenza, sono state, almeno per il sottoscritto, sensazioni uniche, irripetibili, gustate appieno e consapevolmente vissute. Questi due anni sono coincisi con eventi personali e familiari che oltre ad aver contribuito positivamente al susseguirsi degli accadimenti, hanno purtroppo anche lasciato tracce indelebili e dolorose al loro passaggio al punto forse di aver determinato ad aggiungere ulteriori intimi obiettivi per cui è stato giusto concludere il Camino di Santiago. Comunque dopo mesi nei quali l'attesa diveniva sempre più pesante, in questo anno domini duemilatrecenti, un bel lunedì di maggio, precisamente il giorno sei, Adelmo, Graziano, Luca ed io siamo partiti con destinazione Spagna ed esattamente la cittadina di El Burgo Ranero nella regione Castilla y Leon situata nella penisola Iberica centro-settentrionale. La meta era ovviamente programmata in quanto luogo del misfatto di due anni prima dove avevamo forzatamente interrotto il nostro primo tentativo di compiere per intero il Camino di Santiago. Il famigerato villaggio sperduto, brutto, anonimo, triste di **El Burgo Ranero**. Lo abbiamo ritrovato brutto, triste, anonimo, sperduto come lo avevamo lasciato. Ancora poco curato appariva l'**ostello Domenico Laffi** al quale ci siamo di nuovo rivolti anche se il nostro disturbo era finalizzato ad iniziare la nostra esperienza e non per interromperla come purtroppo era accaduto due anni prima. Comunque la realtà decretava che dopo circa diciassette ore ininterrotte di viaggio eravamo di nuovo, almeno Graziano ed io, seduti nella stessa sgangherata panchina di fronte al solito ostello Laffi. Credo che Adelmo e Luca, i nostri amici di viaggio nel frattempo convinti a seguirci nell'avventura, abbiano fin da subito percepita l'eccitazione, l'appagamento totale che traspirava dai nostri volti. Graziano ed io eravamo di nuovo in quel luogo distante millesettecentocinquantesi chilometri da casa e stavamo per iniziare di nuovo l'avventura. Sensazione unica, impagabile, incredibile e forse di difficile comprensione per i non addetti! Dopo aver preso cognizione che il programma prestabilito era iniziato veramente, lasciata in custodia al simpaticissimo gestore di un bar limitrofo la mia sgangherata auto, abbiamo fatto conoscenza con i gestori dell'ostello che nel frattempo si erano avvicinati non essendo più gli stessi che avevamo lasciato due anni prima. Eccitati e gasati al punto giusto, in modo frettoloso, scomposto e disordinato ci troviamo tutti e quattro all'interno dell'ostello pronti per indossare l'abbigliamento di assalto predisposto per l'avventura. Era un martedì, sette maggio, ore otto e venti, usciamo dall'ostello Domenico Laffi, l'atmosfera che ci pervadeva era ovattata, quasi piatta, inusualmente calma, anacronisticamente all'antitesi di come si dovrebbe affrontare un viaggio avventuroso come quello che persone normali stavano per iniziare. Forse anche frutto del grigiore del tempo di quella mattina, ma la realtà era che appena usciti dall'abitato del villaggio, ci siamo trovati come sperduti, errabondi, pellegrini nel termine letterale della parola, lungo una strada assolutamente dritta, uguale, anonima, limitrofa ad un'altra con fondo asfaltato dove con intervalli secolari e quasi programmati si alternavano auto a scassati trattori con relativi accessori ed appendici varie. Tutt'intorno distese informi di campi piani, lisci, assurdi, taluni abbandonati che incutevano tristezza al solo sguardo anche se benevolmente predisposto. Una già consistente fila indiana di pellegrini si stagliava ordinatamente davanti e dietro di noi. Ricordo lo sguardo di Adelmo e Luca che già dai primi passi credo abbiano maledetto il sottoscritto perennemente per l'avventura nella quale li avevo cacciati. Entrambi con i propri zaini che seguivano diligentemente con fare da principianti Graziano ed il sottoscritto che invece con una certa e neanche tanto malcelata strafortezza, tentavamo di fare le guide esperte della situazione. Nel contempo lunghi periodi di assordante silenzio non lasciavano presagire niente di buono. Cercavo di immedesimarmi nel turbinio scomposto che sicuramente stava insinuandosi subdolamente nelle menti dei miei amici e mi illudevo di percepirne i pensieri che potevano scaturire da quella irrealistica atmosfera mattutina. Non oso pensare cosa stavano rimuginando a mia insaputa! Dopo circa una ora e mezzo di cammino, sostiamo come previsto presso un bar che anche dal primo impatto visivo si rivela tutto un programma. Il famosissimo bar Elvis ubicato al centro di un anonimo paesello sperduto nella campagna. Un Tizio buffo, strano, singolare, titolare

del locale, serve il primo sciacquone camuffato da caffè degli innumerevoli che avremmo nostro malgrado consumato in Spagna durante il soggiorno. Le pareti interne ed esterne del bar erano letteralmente imbrattate di scritte, graffiti, note, disegni di ogni provenienza etnica e geografica. Un luogo da gustare sino in fondo! Il primo approccio con un locale spagnolo era stato veramente fantastico! Nel frattempo, nonostante la piacevole digressione, il tempo stava volgendo al peggio al punto che eravamo molto incerti se indossare i relativi equipaggiamenti anti pioggia. Dopo un veloce sondaggio, decidiamo di rischiare ed iniziare di nuovo il cammino. Meta della giornata era come peraltro programmato, una fermata di autobus urbano una volta raggiunto il paese di Puente Villarente ubicato praticamente nella immediata periferia di Leon. Scelta peraltro rivelatasi azzeccata per evitare la bruttissima realtà periferica della città. Dopo una breve attesa alla fermata saliamo su di un autobus che ci accompagna fino alla stazione di **Leon** e dopo una prima goffa ricognizione ci incamminiamo dirigendoci verso il centro città. Il tempo non consente una visita accurata, la pioggia inizia il suo incessante disturbo! Dopo una non facile ricerca alloggiamo presso l'**ostello "Fademar"** ubicato in centro città peraltro con funzioni anche di alloggio universitario. Dopo le registrazioni di rito, dai gestori viene assegnato il numero di camera dislocata esattamente all' ultimissimo, allucinante, scomodissimo, ultimo quarto piano di una palazzina ovviamente priva di ascensore. Di contro comunque disponevamo di una bella camera tutta per noi con relativo bagno esclusivo: un lusso inatteso!! Come peraltro concordato democraticamente in precedenza, in caso di presenza di letti a castello, saremmo stati disposti con Adelmo sopra di me e Luca sopra Graziano. Mai decisione fu nefasta almeno per il sottoscritto!! Mi trovo ogni sera nel bel mezzo di un concerto a base di russamento incrociato al punto che il periodo militare vissuto decenni addietro, poteva paragonarsi ad un bel sogno svanito!! Adelmo con emissioni gutturali ritmate con tonalità tenui, pacate, tendenti all'acuto, talvolta sospirate ma incessantemente continue, esasperanti, in sintesi fino all'alba!! Luca con assurdi ululati a livello baritonale con acuti che rasentavano la provenienza cavernicola come nei peggiori films horror, ma fortunatamente in attenuazione nel breve volgere di qualche minuto. Tutto questo per tredici notti, tredici albe, tredici sacrosanti sonni maledettamente interrotti. Tornando a Leon, la mattina dopo il risveglio dalla prima notte del cammino, il tempo minaccia ancora niente di buono, una pioggerella costringe a rifugiarsi sotto pensiline, anfratti vari fino al momento della salita in autobus che ci conduce alla periferia opposta della città. Scendiamo e di nuovo acqua, che obbliga tutti ad indossare la vera divisa da pellegrini acquatici che immancabilmente ci accompagnerà per quasi tutti i giorni del viaggio. L'approccio è quasi devastante! Sotto una terrazzina tentiamo in modo goffo, buffo e spero discreto alla vista degli altri pellegrini, di indossare i vari capi anti pioggia. Da quel frenetico trambusto riappaiono quattro individui che sono tutto un programma! Eravamo veramente altre persone, irriconoscibili, buffe, strane con l'apice colto da Graziano che sfoggiando dei pantaloni in gomma multicolore e variopinti sembrava un giullare di corte uscito dal castello di Re Artù la mattina stessa. Bellissimo! Luca ed io con un piccolissimo ombrellino in mano che sembravamo quei funghi porcini tutto gambo e niente testa! Adelmo, l'unico che immedesimandosi nello spirito giusto dei veri pellegrini, rifiutando l'ombrello, si era letteralmente fasciato con una enorme mantella che lasciava intendere, ma solo disponendo di una innata immaginazione, che sopra quelle due corte gambette torte che erano le sole appendici visibili, potessero celarsi anche le altre componenti umane che completano un individuo! Comunque il nostro viaggio sotto la pioggia ha inizio alternando tratti di asfalto con altri sterrati che vengono segnati in alcune zone da chi precede tracciando percorsi alternativi alle buche piene di acqua. Il paesaggio vista la giornata, appare ovviamente brutto, pesante, plumbeo, uguale, fino a quando per interrompere la monotonia più assoluta, da alcuni agglomerati di case che stavamo attraversando, appaiono due individui del luogo che calzano ai piedi degli zoccoli mai visti prima, di forma strana che appoggiano al suolo sopra a dei tocchetti sempre in legno che credo debbano servire per isolare ancora in modo più marcato la suola dal terreno. Luca, con la sua innata spontaneità, immediatamente approccia un colloquio con le persone e scatta alcune foto a testimonianza di quanto assurde fossero quelle calzature. Terminiamo il primo tratto del cammino peraltro volutamente programmato di breve durata, presso un bar corredato di una enorme pensilina antistante l'ingresso rivelatasi utilissima per ripararsi dalla pioggia. All'interno Graziano e Luca fanno conoscenza con i primi bocadillos spagnoli che risultati particolarmente gustosi, innescano immediatamente un senso di profonda invidia da parte di Adelmo e mia per aver invece optato per semplici yogurt e cappuccino (?). Dopo pochi chilometri giungiamo al villaggio di **Villar de Mazarife** dove avevamo deciso di sostare. Appena giunti siamo stati assaliti dal dubbio su quale scelta intraprendere relativamente all'alloggio che avrebbe potuto soddisfare le nostre esigenze. Infatti a destra dell'ingresso del paese si staglia un ostello a mille stelle con piscina, prato curato, sdraio per l'abbronzatura, ecc. già gremito di stranieri per lo più anglosassoni. In antitesi a questa succulenta opportunità, ubicata a sinistra della strada di accesso, si trovava una scritta scalcinata, con colori sbiaditi dal tempo che indicava la presenza di un ostello che avrebbe

dovuto erigersi dietro un muro anch'esso scalcinato reso ancora più sconcertante dall'odore di stalla diffuso tutto intorno. Mi reco all'ingresso del muro in avanscoperta e mi appare un vecchio cortile di chiara provenienza contadina con un vascello (proprio una barca in legno di chiare origini marinare) ormeggiato sulla destra nel bel mezzo di un prato verde. Troppo curioso per abbandonare l'idea di entrare! **L'ostello è il "Refugio de Jesus"**. Veniamo ricevuti da una cordialissima signora assieme al marito che subito appaiono simpatici e cortesi, quindi vista l'atmosfera, decidiamo di soggiornare registrando la nostra presenza con il sello di rito. La stanza che ci viene assegnata per trascorrere la notte è quanto di più scalcinato abbia mai potuto immaginare! Il mio giaciglio era a pochi centimetri da una finestra che in serata opportunamente ho dovuto tamponare con l'accappatoio in quanto lo spiffero che entrava riusciva ad alzare le lenzuola! I muri completamente scarabocchiati da appunti più o meno spiritosi di ospiti che alcuni secoli prima avevano albergato in quel luogo. Il bagno peraltro pulito, era composto da un piatto doccia e poco più. Dopo aver espletato le solite routine ed esserci gustati un meritato riposo nel prato antistante l'ostello, prendiamo distrattamente visione del menù e concordemente decidiamo di scegliere una paella per cena facendo tesoro dei ricordi trascorsi dove questo piatto era di gran lunga il preferito. Inoltre con un italiano abbastanza perentorio veicoliamo anche la richiesta di cenare per le ore venti. Non più tardi. Per contro, da parte della gestrice, riceviamo in risposta una smorfia di stupore mista a malcelata rabbia, che con uno spagnolo cadenzato mixato ad un non meglio precisato italiano, cercava di spiegarci di non pretendere una buona paella per cena visto il tempo che le avevamo concesso per la preparazione della stessa. In sintesi non veniva assolutamente garantita la riuscita della cena da noi ordinata. Nel frattempo cercando di far trascorrere il pomeriggio, ci siamo incamminati verso il paesello e lungo una stradina abbiamo notato una minuscola insegna che indicava un non meglio precisato museo. Incuriositi siamo entrati attraverso una porticina dentro una piccola corte dove tutto intorno era letteralmente disseminato di vecchie apparecchiature elettriche o di provenienza del settore: fili, bobine, interruttori, scatole elettriche e specificatamente telefoni. Apparecchi telefonici che spuntavano da ogni parte, di ogni tipo ed età di costruzione. Il proprietario del più eccentrico museo mai visto prima, si presenta come vecchio operaio della "Telefonica" spagnola quindi un collega di Luca. L'omologo vecchio operaio ex "Sip" spagnolo. Bellissimo! Il pensionato si dimostra una persona veramente cortese ed affabile, si affretta a dimostrare quanto siano per lui preziosi quei cimeli disseminati ovunque. Luca gentilmente promette che invierà al vecchietto una mail descrittiva dei suoi cimeli telefonici italiani a sua volta gelosamente custoditi. Verso le ore venti facciamo ritorno all'ostello e subito dopo entrati con nostra vera sorpresa riceviamo l'ordine di sederci a tavola. Dentro un enorme vassoio letteralmente ricolmo di riso, appare una splendida paella che si rivelerà la più buona mai assaggiata. Un mix di verdure, carne, pesce veramente fantastico!! Non dimenticherò mai la cordialità di quella coppia di gestori. La mattina seguente il bel tempo della sera aveva lasciato il posto ad una atmosfera che non presagiva niente di buono. Infatti poco dopo la partenza inizia a piovere anche in modo insistente e dobbiamo di nuovo indossare tutto il necessario. Dopo aver percorso con assoluta noia alcuni chilometri nella pioggia, uno spaccato di storia si staglia davanti ai nostri occhi: il ponte romanico di Hospital de Orbigo. Un vero capolavoro che ci rende immediatamente orgogliosi di essere italiani! Il complesso romanico appare peraltro perfettamente restaurato creando un bellissimo connubio con il paese circostante. Continuiamo il nostro cammino sotto la pioggia addentrandoci in sentieri sterrati dove il fango inizia ad essere veramente fastidioso. Il percorso si snoda in saliscendi più o meno ripidi ma comunque impegnativi e dopo essere giunti in una sommità, tra la foschia, si iniziano ad intravedere le guglie della cattedrale di Astorga. Il nostro prossimo obiettivo da raggiungere. Vista dalla cima della collina la città appare veramente splendida! Dopo un tratto di strada che illusoriamente appariva breve e dopo aver mangiato il solito bocadillos nella periferia della città, giungiamo nel centro storico di **Astorga** con i suoi splendidi monumenti. Prospiciente alla cattedrale individuiamo un **ostello il "San Javier"** che si rivelerà ottimo se non altro per la sua tipicità interna che ben si abbina al contesto circostante. Astorga trasuda storia in ogni anfratto, in ogni spaccato che peraltro non disdegna di mettere in bella mostra. Città splendida nel suo insieme come la sua cattedrale gotica che si erge ancora più maestosa se paragonata alla insipienza del palazzo episcopale adiacente e realizzato su progetto di Gaudì. Terminata questa immersione nella storia, il mattino dopo iniziamo il nostro cammino con un tempo finalmente tendente al bello e dopo circa cinque chilometri incontriamo il paesino di Murias de Rechivaldo dove alla fine dello stesso, incontriamo un ostello che si rivela uno splendido spaccato di tipicità contadina spagnola. Esaltato da alcuni particolari inseriti nel cortile interno, rendono questo rustico adibito ad abitazione una gustosa cartolina nel contesto circostante. L'Albergue Las Aguedas. Veramente da consigliare! Continuiamo il cammino sotto un sole che finalmente si è deciso ad uscire, il morale della truppa è alto, il paesaggio è molto bello come peraltro tutto quello che abbiamo nel frattempo avuto modo di ammirare nei giorni precedenti. La regione Castylla y Leon si rivela molto interessante con spaccati naturalistici che si

susseguono sempre diversi e mai monotoni. A rendere comunque più attuale la giornata e la relativa atmosfera, intervengono con la loro maestosità ed imponenza le montagne che si stagliano all'orizzonte e che sembrano lanciare la loro sfida per i giorni a venire. La strada anche se impercettibilmente, inizia a salire e percorrendola consente di incontrare dei caratteristici borghi non molto abitati ma che lasciano intravedere una storia contadina trascorsa probabilmente disseminata di dure sfide quotidiane per la sopravvivenza in quei luoghi. El Ganso è uno di questi agglomerati che merita una citazione. Dopo un percorso non molto impegnativo ed accompagnati da un numeroso e chiassoso gruppo di ciclisti, giungiamo a **Rabanal del Camino**. Paese con evidenti trascorsi di provenienza templare ma abbastanza anonimo almeno per il sottoscritto. Prendiamo alloggio nell'**ostello Municipal**, sistemazione rivelatasi senza infamia e senza lode. A rallegrare l'atmosfera provvederà il giovane gestore che in serata accenderà in modo a dir poco originale la stufa posta nei pressi della camerata che ci ospita. Infatti un nuovo nemico ha iniziato ad infondere in tutti noi i suoi nefasti propositi che anche nei giorni successivi non ci abbandonerà quasi mai: il freddo. In serata il nuovo agente atmosferico sarà particolarmente fastidioso al punto che ben presto decidiamo di andare a letto. Appena coricati inizio a sentire di fronte a me Luca che tossisce in modo anomalo, stizzito, prolungato. Si spengono le luci della camerata ma la tosse si fa intensa, ininterrotta, alta, insopportabile. In nottata con un encomiabile gesto di altruismo, Luca decide di alzarsi e trasferirsi nella stanza accanto alla camera dove provvidenzialmente era sistemato un divano. Passerà tutta la notte in quel luogo, una triste notte. La mattina seguente "il malato" sembra che stia leggermente meglio, il fastidio della tosse che era presente anche nei giorni antecedenti nonostante la copertura antibiotica, sembrava aver dato tregua. Mai tematica fu più sottovalutata! Iniziamo il cammino affrontando subito una salita impegnativa che porterà tutti noi al culmine del monte dove è piantata la Cruz de Hierro: il punto più alto dell'intero cammino. Per il resto il luogo è veramente avvilente, non esistono attributi per i quali meriti ricordarne la presenza. Anche l'effigie pur simbolica, è semplicemente un anonimo palo con piantata in cima una piccola croce di ferro. Alla base del palo vi sono disseminate le più svariate suppellettili. Sicuramente degne di ricordo sono invece le pietre lasciate ai piedi della croce dai pellegrini transitati. Anche noi abbiamo contribuito con i nostri piccoli sassi provenienti dal Casentino ad alimentare questa nobile tradizione depositando in quel luogo con un gesto simbolico e di profondo significato, le pietruzze che gelosamente custodivamo nascoste nei nostri zaini. La discesa è lunga ed impegnativa e dopo aver ammirato l'ostello di Manjarin, luogo che definire bizzarro è solo un eufemismo includendo anche il suo pittoresco gestore, ci imbattiamo in un particolare che è degno di nota. Quasi nascosto dietro un anfratto infatti compare alla nostra vista una specie di vetrinetta rupestre dove all'interno vi sono depositate in bella mostra varie pietanze: frutta, acqua, spremute, ecc. In un angolo vi è una cassetta in lamiera ed accanto un cartelletto con scritto semplicemente: "donativo" e dove è possibile lasciare un'offerta. Pensate, una specie di self-service in cima ad un monte sperduto dove è possibile rifocillarsi semplicemente donando un obolo!! Esattamente uguale all'Italia! Dopo questo insegnamento di vita, continuiamo nella discesa che risulta mitigata dallo splendore della vegetazione circostante costituita da un fiorire spontaneo di arbusti variopinti che si protraggono fino all'orizzonte costituendo delle vere e proprie sconfinite macchie variopinte di colori che si esaltano immerse nel verde intenso dello sfondo. Nel primo pomeriggio giungiamo alla nostra meta prestabilita: **Molinaseca**. Paese abbastanza anonimo, di vocazione turistica, sede quasi obbligata di sosta per i pellegrini del Camino di Santiago. Lungo la strada principale troviamo un ostello di nuova costruzione, molto carino e funzionale: **l'Albergha di Santa Marina** il cui gestore con tanto di foto apposte in bella evidenza corredate da attestati vari, si rivela uno dei principali referenti e coordinatori degli ostelli dell'intero Camino di Santiago. Prendiamo finalmente alloggio anche perché le condizioni di salute di Luca stanno peggiorando, la tosse è ancora insopportabile ed è sopraggiunta anche la febbre. Con i medicinali del caso il nostro amico si corica a letto mentre noi andiamo in paese per procurare anche della paracodina per alleviare la tosse. In serata decidiamo che per il mattino seguente Luca non partirà assieme a noi ma usufruendo dell'autobus ci precederà alla fine della nostra prossima tappa fissata nel paese di Villafranca del Bierzo. Così infatti avviene e in tono dimesso e comprensibilmente rattristato, la mattina partiamo senza Luca che lasciamo a letto in attesa di ricongiungerci nel pomeriggio. Il percorso è lungo ed inizialmente noioso dovendo attraversare la città di Ponferrada che si estende per diversi chilometri nell'anonimato più assoluto. Finalmente usciti dall'abitato, ci attendono degli squarci di vegetazione che compongono dei boschi splendidi intervallati da vigneti molto curati in piena rigogliosa maturazione. Ricordo con piacere l'incontro con un distinto signore anglosassone in mountain-bike che percependo la nostra provenienza etnica inizia a decantare le bellezze italiane e dopo aver intuito anche della nostra esatta origine aretina prosegue, in un italiano abbastanza comprensibile, ad elargire complimenti riferendosi ad un paesino del Casentino che gli sembra di ricordare si chiami Chitignano da lui visitato due anni prima durante una vacanza in Italia. Chiede se conosciamo il paesello e noi ovviamente scoppiando a

ridere, annuiamo. Piccolo il mondo!! Dopo un impegnativo percorso nel pomeriggio giungiamo a **Villafranca del Bierzo**. Prendiamo alloggio nell' **ostello De La Piedra**. Molto carino, tipico, ben attrezzato peraltro prescelto da Luca nella mattinata avendoci come d'accordo, preceduto in autobus. L'albergue era gestito da una giovane coppia veramente disponibile, gentile e molto alla mano. Faccio anche conoscenza con Conan uno splendido esemplare di golden-retriever di proprietà dei gestori che gentilmente si offrono di affidarmi il loro cane per passeggiare assieme mentre visitiamo il paese. Io, restio alle bestie in genere ed ai cani in particolare, vincendo la mia ritrosia alla proposta, accetto di uscire con Conan a guinzaglio. Sfumature del Camino di Santiago! In serata, appena espletate le faccenduole di rito, percepisco anche visivamente che Graziano ha qualche problema fisico ed immediatamente tornano alla mente i vari aneddoti che nella giornata lo riguardavano e specificatamente il suo incerto incedere, la stanchezza che sempre più frequentemente non disdegnava di comunicare, la spossatezza che appariva dai suoi occhi, la tosse stizzosa di provenienza molto simile a quella già sentita da Luca. Con l'aiuto del termometro ormai divenuto di uso comune nella comitiva, anche Graziano accusa uno stato febbrile da non trascurare: trentotto e mezzo. Dopo un breve consulto decidiamo che anche il nuovo ammalato deve riposare anche alla luce della difficoltà che l'indomani avremmo dovuto affrontare dovendo raggiungere la sommità di un monte la cui altimetria risulta la più impegnativa dell'intero percorso! La mattina seguente infatti di buon ora partiamo solo Adelmo ed io mentre Graziano che ha trascorso una notte a dir poco agitata, e Luca ci raggiungeranno in taxi assieme ad altri due pellegrini conosciuti in ostello. La tappa trascorre finalmente sotto un sole splendente, intorno un panorama magnifico di vera montagna, un fiorire ininterrotto di arbusti spontanei dalle mille tonalità di colore, intere zone piantate di alberi ad alto fusto che ricordano molto la nostra Toscana se non altro per alcuni anfratti dove è possibile ammirare anche dei castagni secolari veramente splendidi. Il tracciato dopo alcuni chilometri inizia a salire in modo molto accentuato e lo sforzo diviene importante. La scalata, intervallata da una frugale sosta per consumare un bocadillos al paese di La Faba, risulta molto impegnativa specialmente gli ultimi sei-sette chilometri che conducono alla cima dove improvvisamente appare dietro una piccola duna il bel paesello di **O'Cebreiro**, la nostra meta quotidiana ad oltre milletrecento metri di altitudine. Troviamo ad attenderci belli riposati Graziano e Luca che almeno all'apparenza sembra abbiano superato la fase acuta dei malanni. Facendoci da guide ci accompagnano all'ostello che è situato appena fuori paese, denominato con poca fantasia semplicemente **l'albergue O'Cebreiro**. Una imponente struttura molto funzionale che può accogliere moltissimi pellegrini. Nel pomeriggio ci addentriamo nei vicoli del paese che è stato purtroppo riciclato in una accozzaglia di rivendite di souvenir, gadgets, chincaglierie varie che hanno snaturato ed affossato nell'anonimato un luogo che altrimenti avrebbe potuto conservare il suo splendido fascino di paese arroccato nella montagna spagnola: un vero peccato! Facciamo conoscenza con il custode della bella chiesetta del luogo, un frate francescano che ha conosciuto anche La Verna. La mattina seguente, confortati dalle condizioni di salute dei malati, ci apprestiamo ad iniziare di nuovo tutti assieme il nostro cammino. Come messaggio augurale per l'inizio della buona giornata, appena fuori dall'ostello si presenta ai nostri occhi uno spaccato di natura veramente affascinante e bellissimo. Sotto di noi, nelle valli circostanti, un tappeto bianco di nebbia avvolge ogni luogo rendendo il panorama unico nella sua candida naturalezza. Solo all'orizzonte spuntano dalla coltre di nebbia le cime delle montagne più alte, un vero spettacolo della natura! Riprendiamo a camminare in una giornata che ancora appare bella, panorami molto suggestivi con il sentiero che inizia lentamente a scendere. Incontriamo paesini molto caratteristici, i tipici essiccatoi di fieno e granoturco che fanno ormai parte del paesaggio, ruscelli, fiumiciattoli rigonfi di acqua sono disseminati ovunque. Percepriamo distintamente come una sorta di confine naturale che siamo entrati in Galizia con tutte le sue magnificenze naturali. Personalmente giudico questa regione tra le più belle della Spagna che ho avuto l'onore di visitare. L'atmosfera tra di noi finalmente volge al meglio, i malati stanno di nuovo bene, l'allegria prende di nuovo campo almeno fino al primo pomeriggio dove per incupire di nuovo l'atmosfera, si intravedono già delle nuvole che non presagiscono niente di buono, la temperatura tende a rinfrescare, siamo di nuovo di fronte ad un repentino cambiamento climatico. Giunti quasi al termine della tappa, dietro un anfratto del sentiero, all'improvviso appare l'imponenza della struttura del monastero di **Samos**: la nostra meta. Dalla collina lo spettacolo sottostante è veramente affascinante con il paesello di Samos che sembra essere fagocitato dalla maestosità del complesso monastico. Prendiamo alloggio proprio di fronte alla cattedrale presso **l'ostello Val de Samos**. In serata, con l'ausilio di una guida, visitiamo l'interno del monastero apprendendone la interessante storia millenaria. All'ora di cena inizia a piovere con la comparsa del freddo che iniziamo a percepire distintamente. La conferma viene ufficializzata dalle previsioni meteo trasmesse in tv dove si evince chiaramente che in nottata comparirà addirittura la neve anche a basse quote. La notte trascorre tra i soliti concerti vari di russamento con l'aggiunta di un tenore inglese rivelatosi la mattina seguente anche incredibilmente pedante, contribuendo in modo intollerabile, ad interrompere il

meritato riposo di tutti gli ospiti della camerata. Finalmente con il giorno iniziamo il percorso con l'incertezza del tempo che poco dopo infatti volge al peggio propinando continui rovesci improvvisi. Il freddo continua la sua morsa. La tappa è lunga e quindi impegnativa ma il paesaggio ripaga degli sforzi profusi. Le catene montuose che nel contempo si allontanano all'orizzonte, sono interamente innevate fino a basse quote. Nel pomeriggio giungiamo a **Portomarin** e prendiamo alloggio nell'**ostello El Caminante**. Località abbastanza anonima allietata solo dalla presenza di un nostro connazionale proveniente addirittura da Serre di Rapolano (SI), dove al centro del paese gestisce una pittoresca pizzeria italiana. Immane tutti assieme abbiamo approfittato per gustarci (sob!) degli spaghetti e pizza per cena. Nella nottata alcuni temporali improvvisi e di forte intensità si abbattono sul paese. La mattina seguente con un tempo molto brutto iniziamo il nostro cammino che ci porterà a **Palas de Rei** dove alloggiamo presso l'ostello **omonimo**. Tappa rivelatasi molto dura viste le condizioni atmosferiche avverse. Continuiamo il nostro cammino sotto l'acqua incessante, il morale inizia a vacillare forse dovuto anche al tempo inclemente che non ci vuole abbandonare. Anche l'accumulo della stanchezza inizia a farsi sentire. Abbiamo serie difficoltà per il cambio giornaliero non potendo asciugare la biancheria con la frequenza necessaria. Sempre accompagnati dalla pioggia giungiamo stancamente alla cittadina di Melide dove, per una fortunata coincidenza, si svolge proprio in quel giorno la sagra del polpo, il piatto tipico locale. Approfittiamo gustandoci un bel piatto di polpo a testa. Per la verità personalmente non apprezzo l'iniziativa giudicando la pietanza letteralmente cruda. Gli altri miei amici si mangiano il tutto e dopo una laboriosa trattativa riescono perfino ad accaparrarsi il caratteristico piatto in legno dove veniva servito il polpo. Proseguiamo il nostro cammino addentrandoci in magnifiche piantagioni di eucalipti giganti. Piante altissime, profumate, bellissime che avvalorano gli sforzi profusi nell'attraversare quegli scenari naturali di rara bellezza. Nel pomeriggio giungiamo ad **Arzua** ed alloggiamo presso l'ostello **omonimo**. La cittadina ci appare veramente insignificante, priva di ogni seppur minimo attributo per soggiornarvi. Il giorno dopo sempre sommersi dall'acqua, proseguiamo il nostro cammino iniziando a provare una certa agitazione probabilmente dovuta all'avvicinarsi della meta finale. Iniziamo a stilare programmi per quando raggiungeremo Santiago, il morale della truppa stà lentamente cambiando. Decidiamo di non arrivare fino al solito mega ostello di monte Do Gozo ma di interrompere la tappa al paese di **Labacolla** o (Lavacolla ?) che si trova poco dopo l'aeroporto di Santiago. A tal proposito il finale del percorso è veramente deprimente dovendo camminare lungo recinzioni e strutture aeroportuali veramente inadeguate al livello paesaggistico circostante. Alloggiamo presso l'**ostello Santiago de Compostela** rivelatosi funzionale e strategicamente ubicato molto bene per raggiungere la meta finale del viaggio. Il giorno fatidico inizia sempre sotto l'acqua. Abbiamo dato inizio all'ultimo tratto del viaggio, la nostra ultima tappa. In mattinata giungeremo infatti a **Santiago de Compostela**. Nel frattempo raggiungiamo il monte Do Gozo nella cui sommità è stato eretto un brutto monumento in ricordo di Papa Giovanni Paolo II e della sua visita in occasione della giornata mondiale della gioventù svoltasi nel 1989. Dalla sommità della collina scorgiamo la città di Santiago e con passo svelto iniziamo la discesa che ci separa dalla periferia. La pioggia è cessata, iniziamo a gustare veramente l'ultimo tratto del viaggio. La cattedrale è ubicata nella parte opposta della città e questo costringe i pellegrini ad un estenuante percorso cittadino che non è niente di bello. Finalmente giungiamo nei pressi del centro storico di Santiago e finalmente riusciamo a scorgere nelle vicinanze le guglie della cattedrale. Prima di raggiungere la piazza in prossimità della chiesa, andiamo a ritirare la nostra Compostela. Il momento è veramente coinvolgente. In fila lungo delle anonime scale di legno attendiamo pazientemente che ci venga richiesta da gentilissime signorine la nostra provenienza. In base alla nostra risposta viene consegnata la compostela corrispondente. Riposto gelosamente il prezioso contenuto dentro un tubetto di protezione, consegniamo al deposito i nostri zaini e con passo svelto dirigiamo verso la cattedrale. Solo in serata inoltrata troviamo non senza qualche affanno alloggio presso un funzionale **alberghetto** chiamato **L'ultimo Sello** non senza doppi significati. L'approccio alla piazza Do Abradoiro è molto coinvolgente. La cattedrale si staglia con la sua imponenza alla vista dei pellegrini, il brulicare di persone incredule e felici riesce a creare delle atmosfere veramente magiche. Ad onore del vero vi è anche un piccolo rammarico quando da vicino si notano distintamente dei particolari della cattedrale che lasciano a dir poco perplessi. Dai preziosi cornicioni pendono erbacce, arbusti di ogni genere, pezzi di pietra che si stanno sfaldando, un vero penoso abbandono! Essendo volutamente arrivati di Domenica, entriamo in cattedrale verso le undici e trenta convinti di assistere alla cerimonia in cui il botafumeiro viene fatto oscillare ma tutto questo non avviene per la concomitanza della ricorrenza del giorno di Pentecoste e con la celebrazione della cresima impartita a decine e decine di giovani. Dopo la santa messa che si protrae per ore, in religioso silenzio e rigorosamente in fila, i pellegrini presenti in cattedrale fanno visita alle reliquie del Santo Giacomo ubicate proprio dietro l'altare maggiore. Altro momento molto intenso e coinvolgente! In serata dopo aver visitato il centro storico di

Santiago ed aver fatto acquisto delle più inutili cianfrusaglie, decidiamo di variare il nostro programma che prevedeva anche una visita a Finsterre ma con nostro rammarico prendiamo atto che gli orari dell'autobus non coincidevano con quelli dei treni che obbligatoriamente dovevamo prendere per il ritorno. Rinunciamo quindi alla visita a Finsterre. Sarà per la prossima volta. La mattina seguente di buon ora siamo alla stazione di Santiago pronti per salire sul convoglio con destinazione Leon dove puntualmente giungiamo nel primo pomeriggio. Il viaggio è stranamente emozionante. Mille pensieri ed aneddoti ti assalgono. Inizio a fare la sintesi dei giorni trascorsi. Dal finestrino riesco ad identificare degli squarci di percorso dove abbiamo camminato nei giorni precedenti. Noto con piacere i miei amici che dormono beatamente, i loro volti rilassati paiono accompagnarti verso mete lontane dove le persone vivono finalmente in totale serenità. Bellissima sensazione! Scendiamo alla stazione di Leon in attesa dell'ultima coincidenza con il treno che ci porterà ad El Burgo Ranero dove abbiamo depositata la macchina. La sensazione percepita alla stazione è molto coinvolgente se non altro per il ricordo che riporta a due anni prima dove alla stessa stazione eravamo presenti Graziano, io, ed il nostro amico Franco. Non posso non ricordare Franco e non posso fare a meno di manifestare il mio profondo rincrescimento per la sua assenza in questa nostra ultima avventura. Gli auguro dal profondo del cuore di poter riuscire, un giorno o l'altro, di provare appieno tutte le sensazioni percepite in questo viaggio. La discesa dal treno ad El Burgo Ranero è stata la più penosa azione che abbia condotto in tutto il viaggio! E' stato in quel luogo che ho distintamente percepito che tutto era finito. Improvvisamente ero sgonfiato nell'animo. Brutta sensazione di avvilitamento latente! Forse anche per questo il viaggio di ritorno in auto è stato pesantemente lungo e noioso. Giunto di nuovo nella mia amata Toscana, percorrendo il passo della Consuma mi sono riapparsi per un attimo gli scorci ammirati ad O'Cebreiro, la nebbia era quasi uguale. In lontananza, lo sguardo si perde nel basso Casentino. Un groppo sospetto mi attanaglia la gola, non riesco a percepirne la causa, se per il ritorno oppure per quello che ho lasciato. Già mi sovrengono splendidi ricordi e la risposta è dunque scontata! Voglio annullare in fretta gli ultimi chilometri, a Bibbiena saluto Graziano, di seguito Adelmo ed infine Luca. Tristissimo cerimoniale obbligato! Rimango da solo. Il pulsante del cancello funziona ancora, entro. Sono di nuovo a casa! Accarezzo il mio fidato zaino che appare sporco e logoro. Sembra voglia raccontarmi le giornate trascorse assieme, gli aneddoti, la brutalità che talvolta subiva. In fondo anch'esso è stato un vero amico fedele. Ho un enorme desiderio di raccontare a tutti le avventure vissute, poi terminata l'eccitazione del momento, rientro nei canoni prestabiliti del mio carattere e gelosamente trattengo tutte le emozioni dentro. Le sensazioni provate sono veramente difficili da esternare. E' assolutamente vero che il Camino di Santiago non si racconta. Si vive soltanto!

TAPPE:

1° Tappa	EL BURGO RANERO -- LEON	Km	38 (circa 11 in autobus)
2° “	VILLAR DE MAZARIFE	“	23 (“ 7 “ “)
3° “	ASTORGA	“	31
4° “	RABANAL DEL CAMINO	“	20
5° “	MOLINASECA	“	25
6° “	VILLAFRANCA DEL BIERZO	“	31
7° “	O'CEBREIRO	“	30
8° “	SAMOS	“	31
9° “	PORTOMARIN	“	37
10° “	PALAS DE REI	“	25
11° “	ARZUA	“	29
12° “	LABACOLLA	“	29
13° “	SANTIAGO	“	11 Totale Km 360

OSTELLI: **El Burgo R.** : Laffi. Solo logistica iniziale
Villar de Mazarife: Refugio de Jesus **
Rabanal : Municipal *
Villafranca del Bierzo: De la Piedra *****
Samos: Val de Samos ***
Palas de Rei: Palas de Rei **
Labacolla: Santiago ***

Leon: Fademar **
Astorga: San Javier ****
Molinaseca: Santa Marina ***
O'Cebreiro: O'Cebreiro ***
Portomarin: El Caminante **
Arzua: Arzua *
Santiago: Ultimo Sello ***

* = gradimento ostello (puramente personale)

TENTATIVI DI RIFLESSIONE:

Anzitutto vorrei definire il concetto della parola “Camino” scritta con la maiuscola e con un sola “m”. La parola Camino è la sola che identifica il vero “**Camino di Santiago,**” tutte le altre forme indicano il semplice anonimo gesto di camminare, percorrere, marciare. Nello scorrere i miei appunti avrete trovato entrambe le casistiche e per questo credo sia importante puntualizzarne il significato. Dopo aver descritto più o meno sinteticamente le giornate trascorse durante il cammino, sento dentro il richiamo di esternare per quanto possibile, le motivazioni o meglio le convinzioni interiori tramite le quali i traguardi da raggiungere come quello di effettuare il Camino di Santiago possono essere realizzati. Intere collane di libri sono state scritte sull’argomento, moltitudini di interpretazioni, innumerevoli aneddoti la cui origine trae spunto dalle motivazioni più disparate. C’è chi inizia il cammino per espiare chissà quali colpe, per misticismo, per ricerca spirituale, per sciogliere dei voti promessi, per sfidare semplicemente se stessi, per cimentarsi in prove sportive, per provare il fascino derivante dalla storia del cammino, per poter riflettere, sono infatti molteplici i surrogati di pensieri che intervengono. Non esiste credo una motivazione che prevarichi le altre e quindi seguirla ed assecondarla, ognuno conosce la propria e gelosamente ne custodisce l’essenza. Sicuramente il Camino di Santiago non sarà mai simile o paragonabile ad altri percorsi che esistono in ogni parte del mondo, solo chi ha provato conosce intimamente le sensazioni che tento di spiegare. Personalmente la prima peculiarità distintamente percepita è stata il rallentamento dello scorrere del tempo, il riscoprire atmosfere del passato che credevi perdute. Ti lasci alle spalle la frenesia del mondo, inizi a comprendere dove è giunta la stupidità umana con questa rincorsa rivolta verso mete sconosciute molte delle quali insignificanti ed inutili. Nel Camino di Santiago regna la pace, la calma interiore, la serena quotidiana interpretazione della giornata che scorre sotto i tuoi piedi, il susseguirsi del tempo quale unico inesorabile componente essenziale dell’ incedere della vita. Il superfluo è sconosciuto, inutile, l’essenziale è la sola costante. Ai nostri giorni la categoria culturale del pellegrinaggio risulta sempre più intrecciata, conseguente e talvolta convergente con quella del turismo della quale viene spesso considerata una specie di sottoprodotto. Sembra invece essere sconosciuto che il vero pellegrinaggio si compie a piedi proprio perché il mondo percorso a piedi ha dimensioni più ampie, suscita pensieri più profondi e sguardi più attenti e soprattutto chiede un investimento fisico, psicologico e temporale assai più impegnativo del mondo vissuto attuale. La verità di cui tutti i pellegrini alla fine si rendono conto è che l’importanza del cammino non è rappresentata dalla meta che si raggiunge, ma è insita nel fare il cammino stesso. IL pellegrino infatti è colui che abbandona la casa e si avvia verso una terra lontana per cambiare, se crede, la sua situazione. La vera essenza insita nel gesto di pellegrinare è forse quella di quando decidiamo di incamminarsi e sperimentare l’abbandono, la spogliazione dei nostri beni e solo quando potremo constatare che quello che possediamo non è l’assoluto, avremo compreso nell’animo il vero senso del Camino di Santiago. Il vero pellegrino è chi va oltre gli spazi delimitati, è l’individuo che pone la meta quando e dove desidera perché uomo libero. L’obiettivo, il traguardo, di solito non è lo stesso luogo da cui è partito, oppure sarà lo stesso, ma quando tornerà sarà sicuramente cambiato, arricchito, diverso. Il Camino di Santiago è forse l’unica strada con una vita propria che esula dal mondo reale. La gente che incontri va tutta nella stessa direzione, senza secondi fini, nessuno indossa una maschera. I pellegrini sono tutti in cammino per lo stesso motivo, tutti alla ricerca di qualcosa che ognuno gelosamente nasconde dentro.

Un ultimo pensiero vorrei rivolgerlo ai miei tre compagni di avventura. Amici veri.

Adelmo, Graziano e Luca grazie di avermi accompagnato, sopportato, consigliato. Non credo avrei compiuto il Camino senza di Voi, il vincolo dell’amicizia è il collante principale per cimentarsi in queste sfide e quando i protagonisti sono del vostro spessore, tutto diviene più semplice, genuino, bello!!

Se un giorno vorrete di nuovo iniziare l’avventura, chiamatemi per favore!

Credo che tutti noi abbiamo compreso fino nell’essenza più completa lo spirito del Camino: nessun Pellegrino inizia a camminare e poi si volta indietro. Se ciò accadesse, questi non è adatto per il Camino di Santiago! Noi, credo di ricordare di non aver mai rivolto indietro lo sguardo! E’ già un buon inizio!!

Ciao a Tutti.

Il pellegrino
Sandro